Riproposto l'angusto atteggiamento dell'ultimo CN

Galloni: sì alla linea di solidarietà (ma in versione ridotta)

Nessun accenno agli errori e alle responsabilità che aveva ammesso dopo essere stato sconfitto dal candidato di destra Bianco

ROMA — Mentre i «grossi calibri» dello schieramento democristiano più moderato continuano ad osservare un cauto silenzio, sembra che gli uomini più vicini a Zaccagnini abbiano deciso, questa volta, di prepararsi al probabile scontro nell'imminente Consiglio nazionale con una fitta cortina di dichiarazioni e interventi. In qualche caso, vedi l'intervista di Granelli di qualche giorno fa o le dichiarazioni di Cabras di poco successive, lo spunto è stato offerto dalle tematiche sollevate da Berlinguer nel suo articolo su «*Rinascita*»: e Granelli, ad esempio, ha riconosciuto che la «questione comunista» dovrà essere al centro del prossimo congresso. Altri, invece, come fa Giovanni Galloni nell'intervista rilasciata ieri all'agenzia *Italia*, partono dalla situazione interna alla DC per toccare quindi i problemi della prospettiva politica e, naturalmente, dei rapporti con PCI e PSI.

Il discorso sviluppato dall'ex presidente dei deputati democristiani risente in verità di una certa angustia. Galloni vi appare più che altro preoccupato di non turbare, in un modo che evidentemente ritiene pericoloso per la segreteria, gli equilibri interni (che sono comunque profondamente scossi): eppure, tutte le più recenti esperienze, per Galloni anche di carattere personale (vedi la vicenda della presidenza del gruppo), dovrebbero avere ampiamente provato che questi equilibri hanno funzionato e funzionano in direzione opposta a quel «rinnovamento» — di vita interna e di atteggiamento politico — assunto dalla segreteria come propria bandiera.

Tutte cose, del resto, che lo stesso Galloni apertamente riconobbe un mese e mezzo fa, quando, forse sull'onda dell'amarezza per lo smacco appena patito nell'elezione del capogruppo, confessò senza mezzi termini gli errori e le responsabilità proprie e dei suoi amici per il fallimento, contestuale, del processo di rinnovamento e delle prospettive politiche del «confronto», indissolubilmente legato al successo della prima operazione.

Tutto questo, Galloni sembra oggi averlo dimenticato. Qualche tempo fa parlò della necessità di mobilitare anche fuori dal suo partito un largo movimento di giovani, di intellettuali, di forze nuove capaci di rappresentare un effettivo sostegno per la linea che intende privilegiare il carattere di «*grande partito popolare*» della DC, contro le offensive dei vari filoni «liberaldemocratici». Oggi, invece, reputa opportuno che il prossimo congresso eviti questa «polarizzazione», tutt'altro che meramente ideologica.

Così, venendo al tema della prospettiva politica, si dichiara senz'altro per una «*conferma della linea di solidarietà nazionale*», ma nella formulazione — che esplicitamente richiama — datane nell'ultimo Consiglio nazionale: quello, cioè, conclusosi con un unanimismo di facciata intorno a un'interpretazione fortemente riduttiva della solidarietà nazionale, ridotta a un fantasma, e alla proposta di una maggioranza dal PLI al PSI. Non a caso il documento che sanciva questo atteggiamento venne salutato dalle ali moderate o conservatrici come una propria vittoria.

Galloni sostiene adesso, come se niente nel frattempo fosse accaduto, che la «*situazione è ancora ferma a quel punto*»: nonostante ciò, dichiara di notare «*delle posizioni diverse e interessanti nel PCI*», consistenti a suo giudizio (e qui ripete l'errore che già rivelava la sua prima reazione all'articolo di Berlinguer) in «*una minore rigidità nell'alternativa governo-opposizione*». Dunque, ci risiamo, con l'utilizzazione di un'immagine deformata della effettiva linea politica seguita dal PCI. C'è da chiedersi: non avvertono, questi esponenti della «sinistra» democristiana, la necessità di un confronto effettivo, sui problemi seri e drammatici del Paese, al di fuori di schemi già falliti in passato e ancor più inadatti nella situazione attuale?

Senza che questo avvenga, rischia di significare poco anche l'affermazione, che fa Galloni, di «*non credere che la DC debba scegliere una linea filosocialista o filocomunista*». Siamo sicuramente di questo parere, che opportunamente è condiviso — come ha mostrato nella sua intervista di ieri il vicesegretario del PSI, Signorile — dai compagni socialisti. Ma questo vuol dire per la DC una cosa ben precisa, vuol dire scegliere non tra questo o quello, ma *una linea politica*, chiara, intellegibile, fuori dagli equilibrismi di corrente e dalle astuzie di corto respiro. Una linea politica adeguata alle esigenze e ai problemi del Paese, e non a quelli delle fazioni interne allo scudo crociato. E bisogna purtroppo costatare cha da questa scelta la DC, o anche una parte di essa, è ancora lontana.

La cosa che sembra quasi incredibile è che da un partito che nell'arco degli ultimi mesi ha pronunciato «veti» a dritta e a manca, possano venire affermazioni del tipo di quella fatta ieri, ancora all'agenzia *Italia*, da Luigi Granelli. L'esponente della «Base» ha tranquillamente sostenuto che occorre che «*anche la sinistra nel suo insieme tenga conto della pari dignità di un partito come la DC*»! Non resta da dire che non guasterebbe un po' di senso della misura in un partito che proprio negando agli altri la «*pari dignità*» ha reso zoppa per trent'anni la democrazia italiana.

Sul fronte delle altre forze politiche, è di ieri la notizia della convocazione, dal 21 al 23 settembre, del Consiglio nazionale del PRI. E' una scadenza di rilievo per il partito repubblicano, dati i profondi contrasti che lo travagliano in questo momento e l'intenzione di Biasini di abbandonare la segreteria (per la successione, possibile già nel corso di questo CN, il candidato più probabile appare Giovanni Spadolini).

an. c.

Entra nel vivo il confronto

Il tema dell'unità nazionale domina il seminario ACLI

Dal nostro inviato

VALLOMBROSA — L'«applauso più lungo» strappato da Livio Labor; un attacco duro, da destra, portato alla presidenza Rosati da un dirigente nazionale di peso delle ACLI (Luigi Borroni); e infine il discorso pacato ma polemico del prof. Pietro Scoppola: sono i tre momenti caldi di questa seconda giornata di Vallombrosa. Hanno dato una scossa al convegno, costringendo tutti a gettare le carte sul tavolo, e calamitando l'attenzione degli osservatori. Questo, in attesa che oggi parlino i «politici» (Galloni, Signorile e Minucci); ma anche sindacalisti come Benvenuto e Giunti, e personaggi del calibro di padre Sorge, Ardigò, Acquaviva, ecc.).

Intanto si fanno i primi bilanci, e si azzardano ipotesi su come, domani, nel suo intervento conclusivo, Domenico Rosati proverà a riportare le tante «linee» accennate in questo seminario, nell'alveo dell'impostazione generale propria dell'attuale gruppo dirigente. Un assaggio della replica di Rosati potrebbe essere cercato nell'intervento pronunciato ieri pomeriggio da Michele Giacomantoni, della segreteria nazionale (sceso in campo in modo assai netto contro quanti finora hanno messo sotto accusa l'attuale presidenza). Ma non è poi detto che Rosati — uomo sempre prudente — voglia spingersi troppo allo scoperto.

Tuttavia, la posta in gioco, l'argomento vero e sostanziale dello scontro qual è? Non è semplice definirlo, senza correre il rischio di immiserire la qualità del dibattito e l'ampiezza dei temi trattati. Anche perché qui, in casa ACLI, si parla di politica in modo assai felpato: e così è quasi impossibile, per l'osservatore esterno, distinguere tra la spinta genuina a generalizzare e far teoria, e il vizio di nascondere le cose dietro il gergo e i segnali cifrati.

Si può ben dire, tuttavia, che a questo punto della discussione ci sono due posizioni abbastanza precise: quella di chi punta tutto sulla ripresa della politica di unità nazionale; e quella di chi invece ha già seppellito questa politica, e guarda con una certa nostalgia verso il ritorno del centro-sinistra.

Ed è qui che si fanno i conti.

Con questa chiave di lettura va inteso l'intervento di Borroni, che ha apertamente rimproverato a Rosati certi giudizi (troppo aperti) che il presidente aveva recentemente espresso a proposito dell'articolo di Berlinguer su «Rinascita». La solidarietà nazionale? Può vivere, ha detto Borroni, anche attraverso un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione. Il PCI? Non dimentichiamoci del nodo non sciolto del centralismo democratico.

A questo punto molti si aspettavano, dall'intervento di Livio Labor (che oltre ad essere l'ex-presidente delle ACLI, l'iniziatore della svolta a sinistra, è oggi anche un autorevole dirigente socialista) una nuova spallata contro il gruppo dirigente. E forse il lungo applauso che egli ha ottenuto al termine del suo discorso, va interpretato anche come un apprezzamento per la scelta diversa compiuta da Labor, che ha preferito tenersi il più possibile fuori dai contenzioso aperto nelle ACLI. Si è limitato a rivendicare — infatti — un'autonomia dell'associazione, non solo da un determinato partito (la DC), ma anche da un determinato schieramento di partiti. E poi ha richiamato i militanti cattolici alla necessità di preparare il progetto comune di trasformazione della società che dia spazio e respiro a tutta la sinistra.

Si diceva dell'intervento «polemico» di Scoppola. Si è mosso lungo due binari, non sempre perfettamente paralleli. Da una parte aprendo il fuoco contro certe vene anticomuniste presenti in alcuni settori delle ACLI (e qui ha espresso opinioni assai positive, ad esempio, sull'articolo di Berlinguer); dall'altro tentando la difficile operazione di coniugare il rifiuto del collateralismo con l'esigenza di unità politica dei cattolici. L'esistenza di un problema di come «essere cattolici in politica», a giudizio di Scoppola, è una delle particolarità dell'anomalia italiana. Allora il «fantasma» della DC non può essere esorcizzato («tanto non servirebbe a niente»). Si tratta per le ACLI di stabilire rapporti con tutti i partiti democratici, tenendo conto della condizione di «privilegio» nella quale necessariamente si trova la DC.

E per Scoppola questo è stato lo spunto che gli ha consentito di portare un attacco al PSI («bisognerà riflettere sul fatto che negli ultimi tempi si registra una strana compiacenza dei settori cattolici più retrivi e preconciliari nei confronti della collocazione socialista: del tentativo Craxi, ad esempio»). E di concludere chiedendo in modo piuttosto esplicito uno schieramento delle ACLI, a favore della sinistra democristiana, in occasione del futuro congresso.

Un delegato aclista, dopo l'intervento di Scoppola, commentava: «Il convegno comincia adesso». E in questo senso potrebbe essere letta la lunga relazione di Giacomantoni, che è sembrata essere quasi la continuazione, più politica, dell'intervento tenuto giovedì da Bianchi in apertura dei lavori. Giacomantoni è stato molto netto: la politica di solidarietà nazionale è essenziale in un paese troppo a lungo diviso da steccati ideologici. Una situazione di scontro comporterebbe prezzi troppo gravi in termini di divisione del movimento operaio, e allora, chi dirige questa politica deve spiegarci se insegue una strategia, oppure un disegno giacobino: che e quello di immaginare trasformazioni del paese facendo leva su giochi tattici, di partiti e di correnti, che possono portare soltanto ad accrescere il distacco tra paese reale e paese legale.

Piero Sansonetti

Dovranno terminare, con gli orali, entro sabato prossimo

Da oggi iniziano gli esami di riparazione per 500 mila

Dopo l'accordo di Valitutti con lo Snals, presa di posizione dei confederali Ultimate le nomine di un concorso del '73 per insegnanti delle medie e superiori

ROMA — Da questa mattina, per mezzo milione di studenti cominciano gli esami di riparazione. La prima prova è quella di italiano. Dalla settimana prossima avranno inizio gli orali che dovranno concludersi entro sabato prossimo.

Mentre l'anno scolastico '78-'79 è agli sgoccioli, la macchina del ministero si è messa in moto per preparare l'inizio del prossimo. La data prevista dal calendario ufficiale è quella del 18 settembre, ma è assai improbabile che le lezioni possano iniziare regolarmente, a causa di lentezze e ritardi burocratici che, puntualmente, lasciano le classi senza insegnanti.

Intanto, dopo sei anni di attesa, qualche cosa di nuovo si muove: il ministero ha ultimato le nomine dei docenti vincitori dei concorsi a cattedre per le scuole medie e per le secondarie superiori. I concorsi, lo ricordiamo, furono banditi nel maggio del '73.

* * *

Il ministro Valitutti ha siglato con lo Snals, il sindacato autonomo della scuola, l'accordo per il personale dei conservatori di musica e gli istituti d'arte e, in un comunicato ufficiale ha «auspicato» l'adesione dei confederali all'intesa. Il tutto senza nemmeno avvertire della trattativa in corso e della sua conclusione i sindacati confederali che, pure, erano a portata di mano.

Ma, le mani del ministro della Pubblica istruzione, evidentemente, non hanno il dono della sincronia. Infatti, mentre con la destra emetteva il comunicato, dopo la firma, con la sinistra lavorava insieme ai rappresentanti della Cgil-Cisl-Uil proprio sulla difficile vertenza dei conservatori. Dalla bocca del ministro non è uscita nemmeno una parola sull'accordo — il primo, nella storia del sindacato della scuola che si firma separatamente — appena siglato con gli autonomi. Ha preferito affidare ad uno sconcertante quanto scandaloso comunicato la notizia e l'auspicio dell'adesione dei sindacati confederali.

Non si tratta, come è ovvio, di un problema di forma (per quanto qualcosa si potrebbe dire anche su questo) ma di sostanza, di scelte politiche che il neo ministro della Pubblica istruzione intende compiere, ignorando, anzi spesso rimettendo in discussione molto di quel che sindacati e forze democratiche hanno fatto per la scuola. E l'onorevole Valitutti da quando è stato nominato, si è sempre affrettato a precisare quali sono i suoi intendimenti: allontanare dalle scuole gli «estranei», per esempio; dove per estranei si intendono le forze sociali rappresentate negli organi collegiali, genitori, sindacati, partiti. Per chi non avesse ben capito ha precisato che, fosse per lui, la riforma della scuola sarebbe da mettere nel cassetto.

A proposito dell'accordo con lo Snals, c'è intanto già da registrare una prima iniziativa delle tre confederazioni. In un telegramma inviato, fra gli altri al presidente del Consiglio Cossiga, ai ministri Valitutti e Pandolfi, sottolineano come quell'accordo è «lesivo della correttezza dei rapporti sindacali, nel principio e nel merito, e riapre problemi già risolti in precedenti intese del settore della scuola e del pubblico impiego, problemi sia di natura retributiva, che di inquadramento e di stato giuridico del personale».

C'è da ricordare, infine, che la vicenda degli istituti d'arte e dei conservatori era aperta già da parecchi mesi. Da giugno, infatti, gli autonomi avevano bloccato scrutini ed esami, paralizzando numerosi istituti. E da quel momento, fino ad oggi, i sindacati confederali hanno raddoppiato i propri sforzi perché si giungesse al più presto ad una soluzione della vertenza.

Oggi festa a Sapri per l'ospedale che comincia (finalmente) a funzionare

SAPRI — Con una festa cittadina, Sapri saluterà l'apertura dei primi due reparti dell'ospedale. I cinquantamila cittadini dei comuni che fanno capo a quella città hanno deciso di concludere in questo modo una battaglia durata anni. Ma sono anche decisi a scioperare se i tempi, già fissati, dell'entrata in funzione, al completo di tutto l'ospedale non saranno rispettati.

Quanto alle date, è stata la giunta regionale della Campania, che dopo aver preso in esame le varie iniziative da adottare per la migliore funzionalità del complesso sanitario, insieme al comitato di lotte e all'ente ospedaliero ha annunciato che, appunto, da oggi sarà assicurato il servizio del personale medico e paramedico.

Dunque, dopo trent'anni passati ad utilizzare l'ospedale cittadino solo come macchina mangiasoldi e serbatoio di voti, Sapri e i 19 comuni della zona potranno avere delle strutture sanitarie realmente funzionanti.

Enti locali: la strategia del PSI tra unità delle sinistre e governabilità

ROMA — Nelle amministrazioni locali il PSI aspira ad un ruolo di «grande cucitore» tra le opposte minacce della «ghettizzazione comunista» e dell'inaridimento di un rapporto positivo con la DC. La definizione è del vicesegretario socialista Signorile, intervenuto ieri alla conferenza stampa convocata dal suo partito sui problemi del governo locale in vista della scadenza elettorale del prossimo anno. L'incontro — presso la sede del gruppo parlamentare socialista di Montecitorio — si è sviluppato intorno ad una breve relazione introduttiva del responsabile «enti locali», Aldo Aniasi.

Come già in occasione della vicenda del governo nazionale, anche per le amministrazioni locali i socialisti pongono l'accento sulla «governabilità». Il problema è reale: mentre le amministrazioni di sinistra confermano nel complesso la propria stabilità, una situazione complessiva di crisi coinvolge le «giunte aperte» e le «larghe intese» inaugurate dopo la tornata elettorale del 15 giugno '75.

Niente di nuovo sotto il sole, per quanto riguarda il giudizio del PSI su queste esperienze e sulle attuali difficoltà. Aniasi ha ricondotto le crisi in atto sotto il segno dei «veti incrociati» del PCI e della DC. E' sulle prospettive future — invece — che il discorso dei due rappresentanti socialisti si è fatto più interessante. Il nuovo ruolo socialista — ago della bilancia o grande «cucitore» — non ricerca conflittualità a sinistra. Il 60 per cento della popolazione italiana è oggi amministrato dalle sinistre unite: le sinistre governano in sei Regioni, sessantotto province e quarantuno città capoluogo. «Lavoreremo — hanno detto Signorile e Aniasi — per allargare ulteriormente questa area». Questa è intanto una conferma. Il dato nuovo — secondo il PSI — è la possibilità di mantenere costruttivi rapporti unitari con i comunisti «al di là delle diverse collocazioni rispetto alle giunte e alle formule di governo».

Infine, i socialisti rifiuteranno di partecipare a giunte «egemonizzate» dalla DC. In questi casi il passaggio alla opposizione è inevitabile. «Ove la DC mantenga le sue pregiudiziali — ha aggiunto Aniasi — i socialisti proporranno giunte di *alleanza democratica* in cui confluiscano tutte le forze di sinistra, e quanti altri disponibili ad una politica di rinnovamento e riforme».

Questioni aperte: nelle giunte regionali di centro sinistra (Lombardia, Puglia e Sicilia) i socialisti «hanno aperto una vertenza con la DC»: nella eventualità di una successione per il sindaco di Roma «il PSI non si pone il problema di avanzare candidature». Scadenze ravvicinate: ai primi di settembre un incontro con il PCI e nel mese di ottobre una grande assise di amministratori socialisti.

Presentata a Milano la festa nazionale della stampa comunista

Ecco come sarà il Festival dell'Unità

L'apertura ufficiale tra 5 giorni - Incontro con i giornalisti - Il grande significato internazionale: oltre 60 i Paesi, i partiti comunisti e operai e i movimenti di liberazione presenti alla manifestazione

MILANO — L'apertura ufficiale si avrà fra cinque giorni, ma in pratica la Festa nazionale dell'Unità inizia stasera. Non al Parco Sempione dove dal 6 al 16 settembre si apriranno i ristoranti e i giochi, si terranno gli spettacoli, le manifestazioni culturali e i dibattiti. Questa sera la Festa comincia in piazza del Duomo. Sarà l'Orchestra della radio televisione cecoslovacca diretta da Silos Pohanca ad aprire gli spettacoli con «I valzer di Strauss e Lehar». Vi parteciperanno 75 coppie di allievi delle scuole di ballo italiane che inviteranno il pubblico a partecipare alle danze. E' questa la prima delle «anticipazioni» della Festa. Le altre due si terranno lunedì al Velodromo Vigorelli con il concerto di Francesco Guccini con l'Orchestra Assemblea teatrale musicale e con Gianna Nannini; e mercoledì 5 con i «Concerti itineranti» per le strade della città delle bande dei comuni di Milano, Lazzate e Vimercate.

Il giorno dopo la Festa tornerà nel Parco Sempione per l'apertura ufficiale.

Degli 11 giorni di Festa dell'Unità si è parlato ampiamente ieri mattina all'incontro organizzato con i giornalisti nello stand dell'Unità.

Obiettivo politico

Erano presenti il segretario della Federazione milanese del PCI, Riccardo Terzi, Gianni Cervetti segretario regionale e Luca Pavolini responsabile della sezione informazione del Comitato centrale del Partito.

L'obiettivo politico della Festa — ha detto Terzi — non è essenzialmente quello di fare della propaganda per il nostro partito, anche se la riuscita della manifestazione darà il senso della forza, della capacità di organizzazione e di mobilitazione dei comunisti, che qualcuno vorrebbe sbrigativamente considerare fuori gioco. L'obiettivo politico della festa è quello di offrire a tutte le forze democratiche un momento di confronto sulle prospettive politiche del Paese, in un momento in cui questo confronto diventa vitale per lo sviluppo della democrazia.

Di qui l'ampio programma di dibattiti — ai quali parteciperanno i rappresentanti di tutti i partiti e delle forze democratiche, del mondo della cultura e della stampa — sia sui problemi della politica nazionale che internazionale.. Saranno oltre sessanta i Paesi, i partiti comunisti e operai, i movimenti di liberazione che parteciperanno alla Festa di Milano.

L'attenzione ai problemi internazionali emerge sin dalla prima giornata, quando si terrà un dibattito sul tema «Europa oggi» con la partecipazione dei rappresentanti dei partiti comunisti e socialisti d'Italia, della Francia, della Spagna, del Belgio e della Repubblica Federale Tedesca. Vi è inoltre nel programma una manifestazione dedicata all'America Latina con la partecipazione di esponenti delle forze democratiche del Nicaragua e del Cile, dibattiti sulla Germania, sulla Cina, sulla storia delle URSS.

Vi saranno inoltre due giornate dedicate a due problemi specifici della realtà italiana: la giornata dei giovani, in programma per domenica 9 e quella delle donne che si terrà sabato 15.

Ampio è lo spazio per le manifestazioni culturali che assumono alle feste dell'Unità la caratteristica di essere altamente qualificate e di vedere una larghissima partecipazione popolare. Da questo punto di vista hanno aperto una strada che altre forze democratiche e amministrazioni locali hanno percorso in maniera feconda. Se le estati delle grandi città non sono più vuote e desolate come avveniva fino a qualche anno fa — lo ricordava il compagno Pavolini — lo si deve anche al fatto che l'esempio delle feste dell'Unità è stato seguito anche da altri, mettendo sempre più a contatto la cultura con le grandi masse popolari. Di ciò noi comunisti siamo particolarmente fieri perché tutte queste iniziative diverse sottolineano il ruolo positivo non tanto del nostro partito, quanto dell'insieme delle forze democratiche.

Bilancio finanziario

C'è stata — ha ricordato Terzi — qualche polemica artificiosa sull'utilizzazione del Parco. Il prossimo anno non sarà più possibile tenere questa festa al Parco Sempione, dato che l'amministrazione comunale ha annunciato che saranno avviati i lavori per la sua ristrutturazione. Non si tratta, quindi, di un veto, ma di una esigenza tecnica incontestabile. Per i comunisti si pone il problema di come e dove fare la loro festa il prossimo anno. A questo proposito Terzi ha detto che già da ottobre inizierà lo studio e la riflessione, ai quali i comunisti sollecitano il contributo di tutte le forze culturali cittadine.

Ora che la Festa nazionale sta per aprirsi si può cominciare a fare anche un primo bilancio finanziario. Organizzare una manifestazione del genere comporta spese elevatissime. Ricordiamo soltanto alcuni costi: 25 milioni per l'impianto elettrico; 20 milioni per quello idrico e di scarico; 40 milioni per i servizi igienici; 10 milioni per il consumo di energia elettrica; 20 di affitto e altrettanti per la pulizia del Parco; 180 milioni per l'allestimento degli spettacoli.

La Festa avrà complessivamente un giro di affari di 3 miliardi e nel bilancio delle entrate sono previsti: 1 miliardo e 700 milioni dalla attività gastronomica; 300 milioni dai giochi e sottoscrizione a premi; 200 milioni dalla vendita di libri e dischi; 350 milioni dalla vendita di prodotti artigianali; 50 milioni dalle coccarde.

Se tutto procederà come previsto la Festa dovrebbe concludersi con un utile di 300 milioni. Ma questo — è bene ricordarlo — sarà merito dei compagni che con il loro lavoro volontario hanno reso possibile la costruzione e la gestione di questa iniziativa: mezzo milione circa di ore gratuite per costruzione, gestione e smontaggio; un centinaio di compagni che hanno lavorato da luglio a settembre per costruire la Festa e altrettanti che lavoreranno fino alla metà di ottobre per smontarla: circa 6000 compagni e compagne impiegati per gestire gli undici giorni di festa; 487 sezioni della città e della provincia mobilitate in questo sforzo eccezionale.

Bruno Enriotti

Per chi va al Festival

MILANO — Chi in occasione del Festival nazionale dell'*Unità* ha intenzione di trascorrere qualche giorno a Milano e avesse perciò il problema di dove alloggiare è pregato di prendere contatto con la *Cooptur* (via Vittor Pisani 26 - Tel. 65.70.272). Per i giovani si ricorda che sarà a disposizione un campeggio all'Idroscalo. Per informazioni telefonare alla Federazione milanese della FGCI (telefono 68.80.151).

Sottoscrizione

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno Benvenuto Santus, la moglie Lina e il figlio Fulvio lo ricordano ai compagni e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.

Saranno sostenute dai parlamentari pisani

Proposte modifiche alla legge sull'inquinamento

PISA — Nei primi giorni della prossima settimana i parlamentari di tutti i partiti, eletti nella circoscrizione di Pisa, chiederanno un incontro con il Presidente del Consiglio, Cossiga, per discutere un progetto di modifica organica della «leggi Merli», l'ormai famosa legge contro l'inquinamento. La decisione è partita da Santa Croce sull'Arno, dove l'entrata in vigore di questa legge impedisce la ripresa produttiva della maggiore attività economica della zona: la concia delle pelli.

Già da alcuni giorni nel Santacrocese le aziende hanno riaperto i battenti ma non producono: 20 mila operai vedono minacciato il loro posto di lavoro. Ieri mattina a Santa Croce sull'Arno amministratori locali, sindacalisti, esponenti dei partiti politici e industriali hanno presentato ai parlamentari della circoscrizione un documento unitario, in cui si chiede un provvedimento urgente, che sblocchi la situazione di stallo venuta a determinarsi. Tale provvedimento — si afferma in un ordine del giorno — deve contenere un «piano organico» di finanziamenti alle Regioni e agli enti locali per le opere di disinquinamento.

Gli amministratori chiedono inoltre che sia decisa una disciplina delle proroghe, che devono essere concesse dagli enti locali dopo che le aziende abbiano presentato precisi e definiti piani di disinquinamento dei propri scarichi. Queste proposte, che il Parlamento sarà chiamato a discutere entro brevissimo tempo, dovranno essere accolte — si sostiene — anche nel testo definitivo di una nuova legge sull'inquinamento.

* * *

FIRENZE — La magistratura fiorentina ha intanto ordinato un rilevamento rigoroso e un controllo sistematico del grado di inquinamento dell'Arno, per tutto il territorio della provincia, che dovrà essere compiuto nel giro di poche settimane dal Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi, che coordinerà il lavoro del personale messo a disposizione dai Comuni interessati. Iniziative analoghe le stanno adottando tutte le procure e le preture interessate al bacino dell'Arno.

Chiesto incontro con Malfatti

Passo di deputati PCI per la fame nel mondo

ROMA — I deputati comunisti che fanno parte della commissione esteri della Camera — Rubbi, Bottarelli e Trombadori — hanno inviato ieri una lettera al presidente della commissione per richiedere «con la massima urgenza» un incontro con il ministro Malfatti allo scopo di conoscere «come il governo italiano abbia preparato la partecipazione della rappresentanza del nostro Paese alla assemblea dell'Onu dove — il 18 settembre — sarà all'ordine del giorno il problema della fame nel mondo».

L'iniziativa dei parlamentari comunisti interviene mentre si è fatta assai accesa la discussione sulla iniziativa di un gruppo di deputati che nei giorni scorsi hanno chiesto la convocazione anticipata dell'assemblea di Montecitorio per un dibattito in aula sulla questione della fame nel mondo. La cronaca odierna registra tutta una serie di risposte e commenti alla dichiarazione che su questo problema ha rilasciato il compagno Di Giulio, presidente del gruppo parlamentare comunista alla Camera.

La polemica con le argomentazioni espresse dal compagno Di Giulio assume in certe dichiarazioni i toni dell'insulto e dell'invettiva. Lo accento si sposta dunque dal tema grave della fame nel mondo all'attacco contro il PCI. La manovra demagogica — paventata anche da Di Giulio — sembra dunque aver trovato il suo bersaglio naturale nelle scelte e nella politica dei comunisti. Nel panorama si distingue al solito la prosa esagitata di Marco Pannella che giunge ad evocare «Hitler e il nazismo... la politica sovietica degli stermini e dei gulag». Fa eco il democristiano Usellini, che parla di ragioni strumentali e di «idiosincrasia comunista». Il socialista Fortuna liquida infine come «offensiva» la posizione del PCI. Di fronte allo «stile» e alla convergenza di queste reazioni, non c'è che da ribadire una convinzione precedentemente espressa: un problema tanto serio come quello della fame nel mondo merita una attenzione responsabile e approfondita, aliena da tentazioni demagogiche e propagandistiche. Il polverone, l'agitazione anticomunista su una tragedia di tali dimensioni sono soprattutto umilianti per chi li promuove.

Da Rovigo nuovo ordine di sequestro per il «Male»

ROMA — Ancora un sequestro per il settimanale «Il Male»: lo ha ordinato, per la seconda settimana consecutiva, il procuratore della Repubblica di Rovigo, dottor Dario Curtarello. Uguali anche le motivazioni: offesa alla pubblica decenza. Tra le «malefatte» incriminate figura questa volta anche una vignetta che «*Il Male*» aveva dedicato proprio al dottor Curtarello.

L'altro numero del settimanale era stato fatto sequestrare dal procuratore della Repubblica di Rovigo per una serie di vignette dedicate al pontefice. La vicenda ebbe un movimentato strascico qualche giorno dopo. Per protestare contro l'ordine di sequestro il direttore responsabile del «*Male*» e il suo amministratore decisero di presentarsi nel centro di Roma per venderne alcune copie. Intervenne la polizia e i due finirono in carcere: ne uscirono due giorni dopo in libertà provvisoria.

Adesso il procuratore di Rovigo è tornato alla carica: è convinto che il «*I. Male*» turba la pubblica decenza e che tocca a un pm di articoli del codice penale difenderla.

Proclamati i vincitori del premio Fregene

ROMA — Sono stati proclamati i vincitori del premio Fregene (giornalismo, letteratura e ricerca culturale). In questa prima edizione la giuria ha assegnato il premio per la saggistica ad Alberto Ronchey per il «Libro bianco sull'ultima generazione». A Paolo Volponi è andato invece il riconoscimento per la narrativa, in particolare per il suo ultimo lavoro «Il pianeta irritabile». Piero Cimatti ha vinto con le «Stanze sulla polveriera» il premio per la poesia. Leonida Repaci è stato invece designato «per la vita dedicata alla valorizzazione della letteratura italiana». Livio Jannattoni con il libro «Lazio rustico e sconosciuto» ha vinto invece il premio per la storia e le tradizioni popolari.

Il riconoscimento a Fortebraccio, autore di «Cambiare musica», è andato anche per il contributo che ha dato al rinnovamento della satira politica.

I premi della sezione giornalismo televisivo sono invece andati a Giuseppe Fiori e Ettore Masina, a Nuccio Fava, e a Tina Lagostena Bassi e Marina Tartara per «Processo per stupro».